

Per non perdere i tuoi giorni

di Marco Andina

13 Novembre 2022 – ordinario – XXXIII

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Come gli altri due vangeli sinottici, anche il vangelo di Luca conclude la missione di Gesù a Gerusalemme, prima del suo arresto, con il discorso escatologico o sulla fine del mondo. Lo spunto per questo discorso è offerto da un'osservazione fatta dai discepoli, mentre Gesù si trova nel tempio di Gerusalemme. La loro ammirazione nei confronti della grandezza e dello splendore del tempio, provoca una dichiarazione sconcertante di Gesù: *«Verranno giorni nei quali di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta»* (Lc 21,6). Le sue parole sorprendono e turbano i presenti che per lo meno vorrebbero indicazioni più precise: *«Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?»* (Lc 21,7). Il desiderio di conoscere con precisione il futuro è una tentazione a cui è difficile sfuggire. Nasconde la segreta speranza di esser rassicurati che non si tratta di un evento immediato, in modo da poter programmare senza fretta e senza paura la propria vita. Gesù mette in guardia i suoi discepoli perché non si lascino ingannare dai molti ciarlatani che illudono la gente con inutili e false profezie: *«Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "il tempo è vicino"; non andate dietro a loro!»* (Lc 21,8). Non bisogna dunque lasciarsi attrarre dai falsi profeti che di tanto in tanto annunciano solennemente l'imminente fine del mondo. Anche i segni tragici di cui parla Gesù non servono per individuare il momento preciso della fine del mondo. Sono infatti segni che da sempre hanno accompagnato e continuano ad accompagnare la storia dell'umanità: guerre, cataclismi naturali, violenze di ogni tipo. Basta ripercorrere anche solo la storia di questi ultimi anni per averne un campionario molto ampio. Il male, così inquietante e devastante, è purtroppo una realtà destinata a percorrere tutta la storia dell'umanità, a motivo della cattiveria umana che, invece di arginarlo e limitarlo, tende spesso a ingigantirlo e a

diffonderlo. Nessuno può sapere quando finirà il mondo e non ci saranno segni particolari che indicano l'imminenza di quel giorno.

Gesù ricorda piuttosto che sono le persecuzioni i segni più importanti a cui prestare attenzione: *«Prima di tutto metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome»* (Lc 21,12). Le persecuzioni toccavano duramente le comunità cristiane dell'età apostolica, hanno toccato le comunità cristiane nel corso dei secoli e continuano ancora oggi a toccarle. Le persecuzioni non devono spaventare e paralizzare i discepoli, sono anzi un'occasione privilegiata per dare testimonianza al Signore Gesù. Per non essere angosciati e paralizzati dalle diverse forme possibili di persecuzione, non bisogna pensare a come difendersi o a come evitarle. Bisogna fidarsi di Gesù che donerà quella sapienza capace di opporsi efficacemente all'astuzia di questo mondo, inevitabilmente destinata a svanire senza lasciare alcuna traccia. In poche parole bisogna custodire viva nel cuore l'attesa della sua venuta: *«Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita»* (Lc 21,19). La perseveranza consente di capire che nemmeno un capello del nostro capo perirà. Solo la vita vissuta all'insegna della fede, dell'amore, della giustizia non va perduta, tutto il resto inevitabilmente svanirà nel nulla. Chi è fedele al Signore, non deve quindi temere nulla. La perseveranza paziente del discepolo di Gesù trova il suo fondamento e il suo costante alimento nella certezza che il bene è destinato a prevalere sul male. Anche le persecuzioni sono momentanee: *«Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli»* (Mt 5,10). Tutto il male è destinato a scomparire, tutto il bene a rimanere per sempre. Nulla di quanto di bello, di buono, di giusto è stato compiuto da ogni singola persona e dall'umanità nel suo complesso andrà perduto. Chi comprende le indicazioni di Gesù non cercherà più di sapere quando sarà la fine, ma avendo compreso l'unico fine degno della vita non rimanderà a domani la propria conversione.

Rabbi Eliezer insegnava: «Convertiti un giorno prima della tua morte!». I discepoli gli domandarono: «Ma si può sapere in che giorno si muore?». Rabbi Eliezer replicò: «Ragione di più per convertirsi già oggi; poiché si potrebbe morire anche domani. Così si dedica tutta la vita alla conversione. Anche Salomone intendeva questo quando nella sua saggezza diceva: "Siano sempre bianche le tue vesti e al tuo capo non manchi il profumo"».

J.J. Petuchowski (a cura di), *"I nostri maestri insegnavano"*, Morcelliana, Brescia 1983, p. 196

Il cristiano non deve illudersi che per convertirsi ci sia sempre tempo. Deve temere lo scorrere vano e inutile dei propri giorni. I giorni inutilmente sprecati non ritornano. Ogni giorno è un dono che riceviamo dalle mani di Dio. Non è importante sapere quando verrà la fine, ma ricordare bene che alla fine ciascuno sarà ricco soltanto dell'amore che giorno per giorno avrà donato. Un racconto di Dino Buzzati ci ricorda con molta forza questa verità.

Qualche giorno dopo aver preso possesso della sontuosa villa, Ernest Kazirra, rincasando avvistò da lontano un uomo che con una cassa sulle spalle usciva da una porticina secondaria del muro di cinta, e caricava la cassa su di un camion. Non fece in tempo a raggiungerlo prima che fosse partito. Allora lo inseguì in auto. E il camion fece una lunga strada, fino all'estrema periferia della città, fermandosi su un ciglio di un vallone. Kazirra scese dall'auto e andò a vedere. Lo sconosciuto scaricò la cassa del camion e, fatti pochi passi, la scaraventò nel baratro, che era ingombro di migliaia e migliaia di altre casse uguali. Si avvicinò all'uomo e gli chiese: «Ti ho visto portar fuori quella cassa dal mio parco. Cosa c'era dentro? E che cosa sono tutte queste casse?». Quello lo guardò e sorrise: «Ne ho ancora sul camion, da buttare. Non sai? Sono i giorni». «Che giorni?». «I giorni tuoi». «I miei giorni?». «I tuoi giorni perduti. I giorni che hai perso. Li aspettavi, vero? Sono venuti. Che ne hai fatto? Guardali, infatti, ancora gonfi. E adesso...». Kazirra guardò. Formavano un mucchio immenso. Scese giù per la scarpata e ne aprì uno. C'era dentro una strada d'autunno, e in fondo Graziella la sua fidanzata che se ne andava per sempre. E lui neppure la chiamava. Ne aprì un secondo. C'era una camera d'ospedale, e sul letto suo fratello Giosué che stava male e lo aspettava. Ma lui era in giro per affari. Ne aprì un terzo. Al cancelletto della vecchia misera casa stava Duk il fedele mastino che lo attendeva da due anni, ridotto pelle e ossa. E lui non si sognava di tornare. Si sentì prendere da una certa cosa qui, alla bocca dello stomaco. Boccheggìò. Lo scaricatore stava dritto sul ciglio del vallone, immobile come un giustiziere. «Signore – gridò Kazirra – mi ascolti. Lasci che mi porti via almeno questi tre giorni. La supplico. Almeno questi tre. Io sono ricco. Le darò tutto quello che vuole». Lo scaricatore fece un gesto con la destra, come per indicare un punto irraggiungibile, come per dire che era troppo tardi e che nessun rimedio era più possibile. Poi svanì nell'aria, e all'istante scomparve anche il gigantesco cumulo delle casse misteriose. E l'ombra della notte scendeva.

D'Aubrigy, *Il secondo libro degli esempi*, Piero Gribaudo Editore, Milano 1993, p. 99

Non sprechiamo inutilmente il tempo per sapere quando arriverà la nostra fine o la fine del mondo. Cerchiamo invece di non sprecare inutilmente i nostri giorni. Ognuno di loro presenta tante piccole o grandi opportunità di bene che una volta passate non tornano più.